

SALSOMAGGIORE STORIA E STORIE DI ACQUA SALSA DI SALE E DI TERME

PREFAZIONE

di

Francesco Barocelli

“...divani grandi come barche; poltrone enormi come letti; la guida rossa saliva curvando assieme alla gradinata di marmo verso lo scintillio di vetrate colorate; fiori, pavoni, grovigli di serpi con le lingue intrecciate e da un'altezza vertiginosa piombava giù, restando miracolosamente sospeso a mezz'aria, il più grande lampadario del mondo...”.

Non è Salso, nè una concessione alla oleografia del “beau auberge”. La fonte non lo consentirebbe. Mi sembra che però vi sia tutto quel tratto fascinoso che di questa città poteva colpire chi nell'epoca d'oro guardava con mani naso e occhi appiccicati alla finestra per curiosare sul mondo imprevedibile che poteva scorrervi dentro.

Quale è stata l'epoca d'oro di Salsomaggiore? Come tutte le città dal cliché firmato – Salso ha avuto una sua epoca d'oro. Abbiamo sottratto, non rubato, alcune righe ad un'altra città firmata, ad uno dei suoi alberghi, facendo un torto forse all'albergo e all'autore, entrambi illustri. Ma siamo sicuri che le stesse parole le avrebbe potute spendere anche qui tra il Grand Hotel des Thermes”, il “de Milan” e il “Porro - Valentini”.

Non s'offenda Salso se la si chiama a volte città di mondo, e non del mondo. È stata, era, sarà la sua vocazione, ma assunta per scelta, non autoimposta, né dettata da chicchesia. Oggi con morbida profanità riposa su di un argenteo cuscino di verdi colline.

Siamo ritornati all'argento? Ça va sans dire: vorrà dire che l'oro arriverà di nuovo. Salso celebra il suo secolo e mezzo di città termale nell'aurora del Terzo Millennio. Prima infatti che era? Se duecent'anni prima una notte d'inverno un viaggiatore fosse passato da queste parti, un Ceronetti, un Soldati, oggi diremmo un Rumiz, ma per non far torto alla storia, più “umilmente” un Wolfgang qualsiasi, cosa avrebbe trovato? Qualcuno ha detto che città e villaggi non sono fatti di mattoni: pensava alle avventure e alle corse ai metalli preziosi.

Ha un merito intanto l'incursione storica di Roberto S. Tanzi in questo west collinare della provincia ducale di Parma. Ci dice senza nostalgie (e per il figlio di una terra non è cosa facile), ci dice quel che quella notte il tal Wolfgang, magari sceso dal Garda, avrebbe trovato. Salso “ante quem” è più simile ad un “bagno” penale che ad un borgo industriale, più calliginosa di una periferia della prima rivoluzione industriale che vicina ad una contrada rurale, quelle povere, ma composte in una loro onesta povertà, del basso Appennino.

È proprio questo che sorprende e che al nostro viaggiatore giunto d'inverno sarebbe piaciuto. La non riconoscibilità, che è spaesamento, due o tre sindromi l'una accanto all'altra, da Stendhal sino a quella di Firenze, che sono poi la stessa cosa.

In effetti quando si viaggia ci si attende più di quanto si trova di primo impatto; poi quel che arriva sotto gli occhi ha sempre dell'imprevedibile, del sorprendente.

Beh! Diciamo che nell'entusiastica sua discesa in Italia ("Gute reise, Her W.") quel giovane s'era accontentato d'alberghetti e di camere in affitto, con per merenda quattro pomi del frutteto domestico. Se non che qui non avrebbe trovato nemmeno quello. A Salso lo sviluppo sarebbe arrivato dopo, tardivo ma travolgente, irrefrenabile, quasi virulento. Fin de siècle. Non sbaglia l'autore ad evocare le città del Lancashire. I cavatori di sale hanno di che pensare alla casa per la famiglia; nasce la borgata. Si ripristina la vita. Come è noto e come è accaduto in occasioni non dissimili, ci vuole qualcuno che faccia il botto. Il deus ex machina in questo caso era stato, qualche decennio prima, un signore il cui nome oggi i Salsesi pronunciano come fosse un vicino di casa o il loro santo protettore. Quando nel 1839 il dottor Lorenzo Berzieri prescrive per una povera bambina scrofolosa di Pellegrino non le cure marine, ma le acque residue della lavorazione del sale, non poteva immaginare che si sarebbe convertito in un san Luigi di Francia. Ai sovrani di San Dionigi era concesso un semplice sguardo o il tatto per sconfiggere le scrofole e confermarsi re e taumaturghi. Berzieri non avrebbe preteso tanto. Però va detto che da allora l'Acqua Madre non ebbe più pace. Si raccontano di prescrizioni per malattie improbabili. E se il protomedico di S.A.R. la Duchessa, Giovanni Rossi, e il collega Giacomo Tommasini, entrambi dello Studio di Parma, dovevan scomodarsi per raggiugnare la sovrana su cosa succedesse a Salso, significa che Salso cominciava a contare qualcosa. Non più i litigi su carte e atti notarili per gli approvvigionamenti di sale, tra questo e quel convento, questa e quella corte, questa e quella famiglia, questa e quella città in perenne conflitto per il controllo della faglia pallavicina. Non più tristi cavamenti e polverosi ammassi di cloruro di sodio. Salso si rinnova! Berzieri chiude i suoi giorni poco prima della svolta. Con l'arrivo del gas per le strade Salso si trasforma. Da Manchester a una nuova vita. Inizia la "Ville Lumière"!

Non l'avrebbe più riconosciuta quel "passeggere". Al nuovo sindaco Dalla Rosa spetta di stendere gli annali di una storia riconosciuta. Firma come anonimo una cronichetta a mo' di guida dove si assommano le glorie locali, con qualche vanto sui terramare, sulle lapidi dei Romani, sui decreti episcopali e sui privilegi imperiali. Ma si sa è tutta roba da cicerone alla Amarcord ("Al passegger son guida intorno intorno"). Salso ormai è lanciata! Importa più che, confondendo pubblico e privato, il Dalla Rosa stabilizzi la situazione con la nascita dei primi bagni e poi il tempo è buono sul barometro umbertino, che misura il polso ad un'Italia desiderosa di scrollarsi di dosso il macinato, La Marmora, Porta Pia, Ricasoli e De Pretis.

Arrivan Giolitti e Zanardelli e tutto cambia. La grande proletaria si dà ai bagni di Libia e... a quelli di Salso. Wolfgang a questo punto è abbondantemente tornato in patria. Salso intanto impara a convertire. Qui capita che i medici si improvvisino poeti e i ciabattini maitre d'hotel. Baistrocchi, che Tanzi non dimentica, lascia una prosa che sarebbe degna di un Nobel ma non alla medicina: "*benefica fata regala agli uomini... il sale*".

Forse si è appena in ritardo sul ruolino del Liberty e della Belle Epoque, ma non per mancare l'ultimo treno che passa. Si è in stazione: nasce il tratto Salso e... il mondo. Se fosse partita prima Salso v'è da giurare che avrebbe avuto posto anche nel Risorgimento, alla pari di Plombières e di Vichy. Ma non è più tempo di mezze

misure. Per Salso si cambia.

Il Grand Hotel des Thermes inaugura sotto Zanardelli. La lira ha aggio sull'oro, e qui vengono da Margherita di Savoia, vedova da poco, a Costantino di Grecia, all'Infante di Spagna. È chiaro che la storia cambia; che le folate d'un vento di primavera consigliano di distendere dei bei viali, di rifare le facciate alle case, di onorare Romagnosi, di sovralzare i palazzi. Salso diventa città. Si dirà, non sono le saune curiali di Fiuggi, i bagni di Ischia, né gli abbeveratoi di Chianciano. Anzi saranno molto di più. Coraggiosi sì, non temerari. Il vento viene da oriente. Sono gli anni dei Califfi e delle odalische negli alberghi diffusi sulle battaglie risvegliate dalla sirena del Rex. Là passa la moda del tempo. Ma Salso non è da meno. Gli oblò lucenti di ceramica, i rivestimenti di travertini, di marmi pregiati, di grès, di bronzi e di paonazzetti del Berzieri. Le nuove terme in stile eclettico di Giunti, Bernardini e Chini, rappresentano una delle sfide più à la page che un Déco altrettanto esoterico e pieno di desinenze floreali abbia portato nel cuore della Padania, ancor più che la Centrale di Milano o le gallerie cittadine di qualche decennio prima. Il Berzieri nasce in una specie di utopia urbana, sospeso tra Persepoli, Susa e Babilonia, tra il misterioso Catai e il mitico Siam.

Con le maioliche imporcellanate in uno sfarzo che sfiora i tempi nuovi dell'autarcha e delle Sanzioni, Salso compie un passo che per dimensioni ed epoca potrebbe essere paragonato a pochi eventi nella storia. Per iperbole potremmo pensare al Dubai che svetta grattacieli tra un green e l'altro. Ma lì c'è il petrolio, qui solo il salgemma.

È cambiato il volto. È cambiata l'Italia. Il vento del nord e le belle signore, il passeggio, i giardini, il canto sgraziato dei cigni: un poco ovunque le acque portano mondo, passeggio, avventura. Ma nell'epoca dell'omologazione non è delitto distinguersi. Anzi per quel che mi riguarda è un merito e un motivo di vanto.

E chiuderemo con un altro spicchio di storia immaginaria. Riprendendo da quel "passeggere".

Salsomaggiore ha solo un torto nella sua storia. Non si fece conoscere a quel W.

Sono pochi a conoscerne i motivi. Gli stessi sono convinti che Salso sarebbe morta dalla voglia di incrociarlo nella sua discesa verso l'Italia. In un giorno d'inverno diaccio, ventoso, quando i suoi torrenti rimbrottano unendosi ai piedi dei moggi. Uno ha nome Citrona. Solo che Salso allora non era pronta. Salso ha da sempre una sua ritrosia da femmina dolce e matura, che l'ha indotta ad una solitudine ora silenziosa ora in penombra. Non pensiamo che il fatto di diventare una volta all'anno la capitale delle bellezze d'Italia l'abbia resa spettacolarmente mondana. In definitiva quel concorso le è dovuto – se pensiamo alla sua storia. Le sue origini latine le interessano più di qualsiasi pret a porter o della coscialunga di giovani cerbiate in cerca di successo. Se voi badate, Salso non s'è mai montata la testa. Ha mirato ad una specie di britannico, splendido isolamento; e lo ha anche ottenuto ma con rispetto reciproco e riconosciuto; coi suoi viali che prendono sapore di taglio alle prime piogge estive, coi suoi specchi d'acqui dove trovi qualche caricatura del Loengrin in marogna locale. O forse nemmeno più di tanto questo. Salso oggi di primavera mi dà l'idea di una presenza vaporosa di clorofille che si inoltrano nella tenue montagna. La città sale cauta, sale, poi prende slancio, quindi rallenta, infine s'inerpica a monte, per osservarsi. Volge lo sguardo indietro e sfiora gli oblò in ceramica lucida del palazzo in stile Persepoli, costruito per gli sceicchi e le loro cinquanta concubine, per pallide

principesse inglesi e per qualche disperso turista dell'altro mondo o della costa dell'est, in cerca di raffinatezze europee. Ma il leonino, babelico palazzo è ancora lì in attesa dello sceicco dagli occhi alla Lawrence d'Arabia. Così la città si consola guardando più in là, dove soffoca la pianura nella caligine del Po. E avverte di esser diversa.

Ho quattro, cinque ricordi. E questa storia di Roberto S. Tanzi, suo figlio fedele, me li fanno tornare agli occhi della memoria. Per i provinciali della parte, diciamo, lombarda del versante del Taro, quella dove si inasprisce l'arrotazione delle linguali in quel bacino linguistico di cui è parte anche Salso, un viaggio in questa città era più di una vacanza. Forse lo è ancora. Lo era già per chi vi trasferiva, tende e bagagli, nelle occasioni di fiera in tutta l'epoca media e moderna. Si passava da Salso per raggiungere Mercato verso Pellegrino, luogo di un incontro e di scambio da far invidia agli storici.

Più di recente si veniva su dalla Bassa. Anche a Guareschi sarebbe piaciuta una sbiciclettata oltre San Nicomede.

Altrimenti c'era la littorina e poi l'improbabile dimensione di una piccola città stato. Ho fatto anni nei quali non passavan tre giorni e questa supplente sensazione di essere fuori dai luoghi consueti, e in così breve tempo, era d'obbligo, come una ebbrezza sommessata. Supplente di qualcosa che non avevi a portata di mano. Tre passi tra il volto incupito di Romagnosi, il Salone Moresco e la targa che ricorda di nuovo il vate con una data che mi è cara. E poi il comune taciturno di notte, e appena discesi a sinistra ti trovi di fronte ad una pezza d'Oriente (immaginatoci se fosse stato edificato nella sua interezza!).

Difficile che Salso possa perdere questa patina tattile e leonina. Difficile che perda la sensazione muschiosa, mousseuse, fatta di perle vegetali, quel senso di una storia che sembra non passare e che la lascia dove è, magari anche con tante sofferenze nascoste (e queste dove mancano?), ma anche con quella seduzione che sarebbe piaciuta ritrovare a W., se fosse stata pronta. Sì! A lui più che allo Stendhal, un po' troppo "bavard", quanto a penna e inchiostro.

Qualcuno potrebbe tirarci dentro anche Proust (ma Salso non è decadente) e magari di nuovo Soldati, Ceronetti, Pasolini o Rumiz

Questa storia seminata tra un triangolo di colline bagnate di luci, e le condense fumanti delle vallette di un verde prigioniero di se stesso e perciò tanto più incanutito quanto più "charmant", questa storia sono sicuro che è per amanti di buon palato. Bene ha fatto Roberto S. Tanzi a stringere il cordone che lo lega alle acque madri, e a scriverla di getto e con molta passione. W. si sarebbe divertito. Ma forse è anche passato; forse s'è anche fermato e nella sua curiosità settecentesca ha perlustrato qualche salina per riferire al margravio. Ma non rimangono né firma né documenti. Ahimè, peccato! Viaggiava sotto falso nome, per via della sua missione segreta, e della sua maledetta passione per lo spionaggio.

Chissà se per caso una notte un viaggiatore... verrà a scoprire di Salso la sua "veste acquatica di porcellane e di vetri..."

Bella Salso. Ancor più bella con la sua bella storia.